

## La radio zona franca rispetto al vissuto del Paese

DOMENICO DELLE FOGLIE



«**I**nviato speciale» è una trasmissione di successo di Radio 1-Rai. Peccato che su temi di natura antropologica, spesso si muova a senso

unico: descrive il fenomeno, lo fa approvare da una serie di esperti e lo considera sostanzialmente già acquisito nel costume generale del Paese, a prescindere dalla sua portata reale e soprattutto dal senso comune degli italiani. Terreno preferito per queste scorribande dell'inviato speciale, tutte le questioni bioetiche, che vanno dalla pillola del giorno dopo alla fecondazione assistita. Le tesi celebrate sono sempre quelle più radicali, in ossequio ad un pensiero sostanzialmente relativista, o se

volete oggettivista, in base al quale tutto ciò che si verifica è in sé positivo, a prescindere da qualunque giudizio di valore. È quanto accaduto, per l'ennesima volta sabato scorso, quando è stata affrontata la questione dei figli delle coppie omosessuali, maschili e femminili. Titolo dell'inchiesta "Famiglie arcobaleno", dal nome dell'omonima associazione. Intanto le cifre esposte senza alcuna verifica: i bambini di queste coppie sarebbero in Italia ben 100mila. Un numero sinceramente inverosimile e comunque non verificato. È facile

supporre che quella cifra sia stata comunicata dall'associazione alla quale questa trasmissione è stata servita su un piatto d'argento per rilanciare la sua piattaforma "politica" che punta a riproporre il tema delle unioni civili, in particolare omosessuali, attraverso una parificazione sostanziale con la famiglia. Ma il dettato costituzionale, lo ricordiamo, descrive la famiglia come l'unione fra un uomo e una donna, aperta alla procreazione. Nel lunghissimo servizio, durato all'incirca un quarto d'ora, tutte le voci (tranne una) si sono preoccupate soprattutto di rivendicare una parità sotto il profilo dei rapporti di coppia e dei risvolti patrimoniali (eredità e assegni di mantenimento per i figli). Con estrema leggerezza si sono propagandati gli strumenti a disposizione delle coppie omosessuali per procurarsi un figlio (fecondazione artificiale per quelle femminili e donazioni di ovulo più utero in affitto per quelle maschili), omettendo di specificare che si tratta di pratiche non consentite dalle leggi italiane e pertanto illecite pur se non sanzionate. Dunque, scelte libere che portano questi cittadini all'estero per assecondare i propri desideri, e che al ritorno in Italia pretendono nuovi diritti. Ma ciò che stupisce, in questa trasmissione del servizio pubblico, è che dopo gli esperti interpellati, tutti naturalmente favorevoli, l'unica voce dissenziente sia stata quella del sottosegretario con la delega alla Famiglia, onorevole Carlo Giovanardi. Il tutto naturalmente per rispetto alla par condicio politica, avendo fatto intervenire l'on. Paola Concia, nota esponente della

comunità gay italiana, a sostegno delle ragioni di un intervento legislativo a favore delle coppie omosessuali con figli. Perché lasciare che il dissenso venga espresso solo da un esponente del governo? Su questi temi è matura in questo Paese una forte resistenza sociale, interprete di un sentire largamente diffuso e maggioritario, che più volte ha sostenuto come queste situazioni possano e debbano essere affrontate solo all'interno degli spazi del diritto civile. Anche intervenendo, laddove sia necessario, per ampliarli. Ci chiediamo: che razza di servizio pubblico è quello che, su un tema così delicato, non interpellava ad esempio il Forum delle Associazioni familiari? Per non parlare dell'ultima parola data all'esperto che giulivo comunica: anche in Italia, come è già accaduto in Spagna, si studia la possibilità di chiamare i genitori, non più papà e mamma, bensì progenitore A e progenitore B. Dove sono quelle migliaia di intellettuali e professionisti, che sostengono l'assoluta necessità, per ogni bambino, di poter contare, ai fini di una crescita equilibrata, di entrambe le figure genitoriali? Per «inviato speciale» di Radio 1-Rai, queste voci non esistono. Solo un errore di omissione del servizio pubblico o un'acritica adesione a un diverso modello antropologico?